

TAVOLA ROTONDA

**SPIRITUALITÀ IGNAZIANA E METODO
TRASCENDENTALE IN JOHANNES B. LOTZ**

Introduzione

di GIORGIA SALATIELLO*

L'obiettivo di questa breve introduzione alla tavola rotonda non è quello di anticipare i temi che saranno trattati nelle relazioni che evidenzieranno l'influsso della spiritualità ignaziana sul pensiero di Lotz, ma quello, più modesto, di fornire qualche indicazione sulla sua vita e sull'ambito delle sue opere, cercando, successivamente, di enucleare alcuni spunti su questioni che, in larga misura, risultano trasversali in tutto il suo pensiero, anche se non sempre sono esplicitamente tematizzate.

Lotz nacque nel 1903, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1921, e dal 1936 insegnò ontologia, storia della filosofia e antropologia filosofica a Pullach, nella scuola superiore dei gesuiti. Dal 1952 al 1985 insegnò, ogni anno, un semestre alla Pontificia Università Gregoriana e morì nel 1992.

Tra i docenti che ebbe durante i suoi studi, senza dubbio, l'influenza più significativa fu quella di Heidegger che mediò anche la sua lettura di Kant, ma, per suo esplicito riconoscimento, l'unico maestro fu Tommaso, determinante per il suo intento di non arrestarsi al livello gnoseologico nella ricerca delle condizioni di possibilità della conoscenza, ma di risalire fino a quello ontologico, seguendo, in questo, la via tracciata da Maréchal¹.

La produzione di Lotz è molto vasta e tocca vari campi della riflessione filosofica, ma anche spirituale, spaziando dalla teoria della conoscenza alla metafisica, dall'etica alla filosofia della religione, dalla meditazione cristiana al confronto con la spiritualità orientale.

Si possono qui ricordare (citando, ove esistano, le traduzioni italiane): *Metaphysica operationis humanae* (Roma 1958), *Ontologia* (Barcelona 1963), *Guida alla meditazione con esercitazioni pratiche sul Nuovo Testamento* (Milano 1968), *Martin Heidegger und Thomas von Aquin. Mensch-Zeit-Sein* (Pfullingen 1975), *Dall'essere al sacro. Il pensiero metafisico dopo Heidegger* (Milano 1993), *Esperienza trascendentale* (Milano 1993).

* GIORGIA SALATIELLO, docente ordinario di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, salatiello@unigre.it

¹ Cfr.: MARASSI M., *Introduzione*, in LOTZ J.B., *Esperienza trascendentale*, Milano 1993, pp. XI-LXXXVII, p. XXIV.

Il primo concetto su cui sembra essenziale soffermarsi è quello dell'esperienza, che si presenta come il "fondo" dal quale si diramano tutti i molteplici approfondimenti che Lotz sviluppa in direzioni distinte, ma tra loro connesse.

Per cogliere la portata e la complessità di tale concetto nel pensiero di Lotz può risultare utile prendere in considerazione il testo di un'intervista riportata in appendice ad *Esperienza trascendentale*, nel quale l'Autore in due pagine consecutive mette sinteticamente in evidenza le prospettive che si aprono muovendo dall'analisi trascendentale dell'esperienza.

In primo luogo, l'affermazione che «L'esperienza è il cammino laborioso dell'uomo per giungere ai trascendentali, contro ogni intuizionismo»² costituisce il punto di partenza di un ben definito approccio alla metafisica e all'antropologia.

Il riferimento ai trascendentali, infatti, implica immediatamente la risoluta affermazione della conoscibilità dell'essere e, quindi, della possibilità della metafisica, attraverso un percorso di "risalita" che, però, non può mai sganciarsi dal suo momento iniziale, ovvero quello dell'esperienza dell'ente.

La riformulazione nei termini esistenziali della sottolineatura dell'umano esperire riconduce, tuttavia, ad un saldo ancoraggio alla teoria tomista della conoscenza, per la quale ogni approccio conoscitivo parte inevitabilmente dalla sensibilità che non può mai essere accantonata.

In seconda istanza, poi, Lotz ricorda che «L'esperienza dell'uomo è sempre mediata dal mondo, e il corpo non può essere trascurato»³, ribadendo, da una parte, il principio gnoseologico prima emerso, ma, dall'altra, proponendo anche, riguardo al soggetto, una visione unitaria ed integrale, attenta non soltanto alle dimensioni dello spirito, ma, insieme, alla concretezza della corporeità e dell'inserimento mondano.

L'esperienza così intesa, in tutta la sua complessità, dalla quale non resta escluso alcun aspetto dell'esistere e dell'agire, apre la strada anche all'indagine del vissuto religioso che da essa non può mai essere separato senza scadere in un astratto intellettualismo privo di incidenza al di là della pura conoscenza.

Lotz, quindi, intraprende l'analisi dell'esperienza cercando «di recuperare il metodo trascendentale per il filosofare, quel metodo rigettato e che solo Maréchal ha ricominciato a introdurre in filosofia»⁴, estendendo all'intero campo dell'esperienza quel dinamismo che il filosofo belga aveva riconosciuto all'attività conoscitiva.

Il metodo trascendentale, in tal modo, consente di delineare uno sviluppo complessivo dell'esperienza, che si configura come un passaggio progressivo dall'implicito all'esplicito, poiché l'essere esplicitamente tematizzato dalla metafisica non potrebbe mai essere attinto se non fosse già implicitamente colto nel primo gradino dell'esperienza sensibile.

² Ibidem, p. 313.

³ Ibidem, p. 314.

⁴ Ibidem.

Nell'esperienza quotidiana, che è sempre esperienza di enti, primo tra i quali lo stesso soggetto sperimentante, vi è, inevitabilmente, un'esperienza non tematica dell'essere e proprio questo primo incontro con l'essere, che si rende presente mediante gli enti che fonda, è il punto a partire dal quale può poi svolgersi la riflessione tematica, cioè la filosofia.

Tornando nuovamente all'intervista prima citata, si può far sinteticamente affiorare l'originalità del concetto di Lotz riguardo all'esperienza che, indagata con il metodo trascendentale, si configura, appunto, come esperienza trascendentale.

La caratteristica dello svolgersi dell'esperienza trascendentale per gradi, infatti, è che non si tratta di momenti giustapposti e, in qualche misura, irrelati, ma che, in essa, ogni livello superiore è già implicato nel precedente di cui costituisce la condizione di possibilità: «All'inizio i gradini superiori sono impliciti, per cui avviene il procedimento che esplicita l'implicito»⁵.

In questo senso si può affermare che il passaggio ad un livello superiore di esperienza coincide con l'approfondimento di tutto quello che il grado precedente racchiude in sé, portandone a consapevolezza tutte le potenzialità e tutta la ricchezza.

I gradi nei quali si articola e si sviluppa l'esperienza, così come il metodo trascendentale consente di far emergere, sono, nella loro stretta articolazione, quello dell'esperienza degli enti o esperienza ontica, quello dell'esperienza dell'essere in quanto tale o esperienza ontologica, quello dell'esperienza dell'essere sussistente o esperienza metafisica e, infine, quello apicale dell'esperienza del Tu assoluto o esperienza religiosa.

Non si può non rilevare come questa progressione che conduce all'apertura all'Esse- re ponga anche le premesse per un'attenta considerazione dell'inserimento storico dell'essere umano che non può mai prescindere dalla sua storia, neppure per i più alti gradi dell'esperienza trascendentale.

Si deve, infine, sottolineare che l'esplicitazione non è il solo carattere dell'esperienza trascendentale, ma che essa, come ora si vedrà, è anche un processo di progressiva interiorizzazione, che riconduce il soggetto a se stesso e, per questa ragione, prima di considerare il vertice dell'esperienza trascendentale, cioè l'esperienza religiosa, è necessario soffermarsi sulla "reditio" che Lotz, approfondendo, riprende da Tommaso⁶.

In questa breve esposizione non si intende ripercorrere quel rigoroso approfondimento teoretico della "reditio", che Lotz sviluppa in *Esperienza trascendentale*, ma solamente metterne in luce alcuni tratti salienti dai quali risultano con piena evidenza la sua portata e le prospettive che da qui si dischiudono, sia sul piano di una compiuta visione antropologica, sia su quello dell'apertura spirituale a Dio.

Per prima cosa, sulla scorta dei testi di Tommaso, ai quali, come si è accennato, Lotz si ricollega direttamente, si deve porre in risalto che alla radice della "reditio", come

⁵ Ibidem, p. 309.

⁶ Cfr.: SALATIELLO G., *L'autocoscienza come riflessione originaria del soggetto su di sé in San Tommaso d'Aquino*, Roma 1996.

ritorno completo del soggetto su di sé, vi è la presenza dell'anima a se stessa, che, per la sua immaterialità, non ha bisogno di immagini sensibili dalle quali astrarre alcuna idea relativa a sé⁷.

A partire da tale presenza a sé, può poi, secondo Tommaso, svolgersi quel ritorno completo su di sé che «nihil aliud est quam rem subsistere in seipsa»⁸ e che attesta, si può dire riformulando con la terminologia attuale, la piena soggettività di colui che conosce, manifestando la sua peculiare natura tra gli altri esistenti.

Il ritorno su di sé, con il quale il soggetto, conoscendo, con-conosce se stesso, possiede una peculiare fisionomia che è quella dell'immediatezza mediata, poiché, da una parte, egli è immediatamente presente a se stesso senza che nulla si frapponga tra sé e sé, mentre, dall'altra, l'atto riflessivo necessita dell'atto conoscitivo diretto all'oggetto, dal quale si svolge, appunto, come "reditio", pur non essendo un secondo atto distinto, ma il completamento del primo.

Questa ora delineata è quella che Lotz indica come riflessione concomitante, tale, cioè, da essere sempre presente in ogni atto umano, non solo della conoscenza, ma anche della volontà, e da essa si distingue la riflessione susseguente con la quale si realizza il ritorno sul primo atto riflessivo, portando ad esplicitazione ciò che la riflessione concomitante offre come esperienza, non come conoscenza tematica e concettuale.

La "reditio", così sinteticamente delineata, è il fondamento dell'esistenza spirituale⁹, poiché grazie ad essa si rende possibile un processo di interiorizzazione per il quale il soggetto più si allontana da sé, conoscendo il mondo ed agendo su di esso, più si auto-possiede, distanziandosi da tutto quello con cui non si identifica, e, in questo senso, essa è anche alla radice della libertà e di quella conoscenza di Dio che può darsi solo nell'interiorità dello spirito umano¹⁰.

Si deve, infine, mettere in evidenza che Lotz, ponendo nella "reditio" il fondamento della vita spirituale, la addita, per questo stesso motivo, come l'ultima ragione della dignità della persona, operando, però, con essenziali implicazioni etiche, una netta distinzione tra la capacità della "reditio", inseparabilmente data con il possesso della natura umana, ed il suo esercizio, che può anche essere impedito senza nulla togliere all'umanità del soggetto che non è cosciente di sé¹¹.

L'esperienza religiosa, che, come si è indicato, è il vertice dell'esperienza trascendentale, è un tema che, insieme a quello del "sacrum", da Lotz aggiunto alla lista dei

⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 10, a. 2, ad 5: «ipsa (mens) autem est sibi praesens et similiter Deus antequam aliqua species a sensibilibus accipiatur».

⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 14, a. 2, ad 1.

⁹ MARASSI M., *Introduzione*, cit., p. LIII: «La vita spirituale è la vita della *reditio completa*».

¹⁰ LOTZ J.B., *Esperienza trascendentale*, cit., p. 317: «La *reditio completa* è inizialmente solo implicita, poi si esplicita fino a giungere alla conoscenza di Dio».

¹¹ LOTZ J.B., *Ontologia*, Barcelona 1963, p. 314, n. 579: «Sufficit capacitas reditionis completae, quia persona ad constitutionem substantialem seu onticam pertinent et in illis quoque habetur, a quibus actualis exercitium talis reditionis non attingitur».

trascendentali dell'essere, attraversa gran parte della sua riflessione ed è affrontato a partire da prospettive differenti.

Proprio per questa ragione è difficile articolare riguardo ad essa una breve trattazione sintetica e risulta, invece, più opportuno individuare alcuni nuclei sui quali portare rapidamente l'attenzione per mostrare a quali sviluppi siano aperti.

Per prima cosa, si deve rilevare che l'esperienza religiosa si configura come un movimento circolare complesso, poiché, da un lato, è l'ascesa del soggetto a Dio, mediata dagli enti del mondo, ma, dall'altro, tale ascesa è possibile solo perché, da sempre, Dio discende alla creatura e le si comunica.

Questa osservazione, come facilmente comprensibile, è di primaria importanza per la valutazione delle esperienze religiose estranee al cristianesimo e, infatti, secondo quanto si è già accennato, Lotz ha nutrito un profondo interesse per la spiritualità e la religiosità dell'oriente.

L'ascesa dell'esperienza religiosa implica che si siano attraversati i gradi che costituiscono l'esperienza trascendentale, percorso indispensabile dell'interiorizzazione, insostituibile con le sole risorse umane, ma aperto al suo superamento da parte di Dio, qualora Egli intenda donare la grazia dell'unione mistica.

Un altro fondamentale carattere dell'esperienza religiosa è, rispetto ai gradi precedenti dell'esperienza trascendentale, la sua più evidente immediatezza che dispone ad una forma di rapporto che presenta i tratti del dialogo, giungendo al suo culmine quando il Divino è riconosciuto come Dio personale, andando al di là delle esperienze dell'oriente che, non compiendo questo passaggio, attingono un Assoluto impersonale.

Si deve, però, sottolineare che, per l'esperienza religiosa, nonostante la sua immediatezza, Dio rimane sempre mistero e che «Il mistero è inesauribile, è un invito che non finisce mai. Siamo posti in un cammino infinito»¹², che non sfocia nel ragionamento, ma conduce alla preghiera.

Infine, sebbene si sia prima evidenziato che ogni esperienza religiosa realizza un movimento circolare, deve essere richiamato all'attenzione che la fede cristiana si presenta con un carattere del tutto peculiare, perché in essa l'azione di Dio non è più mediata dalle creature, ma si esprime direttamente nella Parola con la quale il soggetto è interpellato e chiamato ad un rapporto di intimità radicalmente interpersonale.

Come anticipato all'inizio di queste riflessioni, in tale breve introduzione non si vuole approfondire l'influsso della spiritualità ignaziana su Lotz, ma queste le note sul movimento dell'esperienza religiosa, e di quella cristiana in particolare, riportano subito alla mente la circolarità, posta in essere da Dio, della *Contemplazione per giungere ad amare* degli Esercizi spirituali di S. Ignazio e la sua grandiosa visione del creato e dell'essere umano¹³.

¹² LOTZ J. B., *Esperienza trascendentale*, cit., p. 321.

¹³ S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, nn. 230-237.